

Angelus in piazza San Pietro Il nostro deserto fatto di egoismo, corruzione, ricerca di potere e successo

La domenica del Papa: "Convertirci ogni giorno"



CITTA' DEL VATICANO - Nella seconda domenica di Avvento (4 dicembre), Matteo ci fa incontrare Giovanni Battista che, nel suo racconto, ci viene presentato come una voce – “voce che grida nel deserto” – che chiama il popolo alla conversione. Sembra quasi l'immagine di un profeta dell'Antico Testamento, un po' come Elia con quel suo abito fatto di peli di cammello, con quel nutrirsi delle cose, dei frutti del deserto. Un po' come quel “germoglio che spunterà dal tronco di Iesse”, il padre di Davide. Passaggio tra un prima e un dopo: Giovanni Battista è come posto sulla soglia tra passato e futuro, tra i profeti legati alla Parola – ecco che torna la voce – e un

nuovo orizzonte di speranza e fiducia in Dio; in questo “qui e non ancora” è l'invito alla conversione “perché il Regno dei cieli è vicino”, anzi “è in mezzo a noi”. Voce che grida e, dunque, che deve essere ascoltata nel silenzio del deserto. Immagine che rimanda alla storia di Israele, che proprio nel deserto si era formato come popolo, sperimentando la fedeltà a Dio e la consapevolezza della propria fragilità. Il deserto è aridità e inattesa fecondità, ed è nella solitudine di questo luogo, in cui essenzialità e silenzio danno forza all'annuncio, che deve essere ascoltata la Parola. Voce che inquieta e chiama alla conversione; voce di uomo, non volto o persona,

che prepara l'avvento di un altro Uomo che “battezerà in Spirito Santo e fuoco”. Il deserto non è solo condizione di silenzio, aridità; in qualche modo simboleggia anche il cuore arido di chi non è capace di accogliere l'altro e, anzi, lo vede come una cosa da usare, sfruttare, disprezzare. Il deserto è il luogo della prova. Ma quanti deserti ci sono ancora oggi nelle nostre vite; quanti rumori distruggono da quella voce che chiama ad orientare il nostro sguardo verso la mangiatoia di Betlemme, nuovo invito ad essere attenti alla Parola, da ascoltare nel silenzio del deserto che è, insieme, assenza e presenza, luogo in cui sembra non esserci nulla, ma è proprio in quel nulla che si trova l'essenziale.

Giovanni annuncia, ricorda il Papa all'Angelus, ciò che Gesù dirà successivamente: “il regno di Dio è venuto, è arrivato, è in mezzo a voi”. Questo è il messaggio centrale di ogni missione cristiana. “Quando un missionario va, un cristiano va ad annunciare Gesù, non va a fare proselitismo, come se fosse un tifoso che cerca per la sua squadra più aderenti”. Giovanni annuncia il regno di Dio che “si estenderà senza fine oltre la vita terrena”; ma la bella notizia, dice Francesco, “è che il regno di Dio non dobbiamo attenderlo nel futuro: si è avvicinato, in qualche modo è già presente e possiamo sperimentarne fin da ora la potenza spirituale”. E, dunque, in mezzo a noi:

“Dio viene a stabilire la sua signoria nella nostra storia, nell'oggi di ogni giorno, nella nostra vita; e là dove essa viene accolta con fede e umiltà germogliano l'amore, la gioia e la pace”. Per entrare a far parte di questo regno, ricorda ancora Francesco, la condizione “è compiere un cambiamento nella nostra vita, cioè convertirci; convertirci ogni giorno... Si tratta di lasciare le strade, comode ma fuorvianti, degli idoli di questo mondo: il successo a tutti i costi, il potere a scapito dei più deboli, la sete di ricchezze, il piacere a qualsiasi prezzo”. I nostri deserti sono anche quelli che abbiamo creato per una falsa idea di sicurezza, incapaci di accogliere

re l'altro, colui che scappa da altri deserti fatti di guerre, violenze, povertà, fame, miseria, sofferenza. Deserti abitati da donne, uomini e bambini che chiamiamo profughi, migranti, senza fissa dimora, raramente persone. Il Signore che viene “prende dimora in mezzo a noi per liberarci dall'egoismo, dal peccato e dalla corruzione, da questi atteggiamenti che sono del diavolo: cercare il successo a tutti i costi; cercare il potere a scapito dei più deboli; avere la sete di ricchezze e cercare il piacere a qualsiasi prezzo”. In questo tempo, dice il Papa, ascoltiamo l'esortazione del Battista: “preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”.

Fabio Zavattaro

L'appello del presidente Bonaventura: “Raccontiamo una bella storia”

8 dicembre: festa dell'adesione 2017 all'Azione Cattolica

TORTONA - L'8 dicembre, come ogni anno, è la festa dell'adesione all'Azione Cattolica. L'8 dicembre perché affidiamo a Maria, Madre Immacolata, i nostri gruppi e le nostre vite perché ci sostenga nel testimoniare ogni giorno la bellezza di essere toccati dall'amore misericordioso del Signore, raccontando le belle storie che rappresentano il volto bello dell'AC. Quest'anno la festa dell'adesione si colloca in un anno importante, l'anno assembleare, che vede l'associazione in tutte le diocesi italiane impegnata nella celebrazione delle assemblee parrocchiali e diocesane. Inoltre, ci prepariamo a celebrare i 150 anni della fondazione dell'AC il 29 aprile 2017 in Piazza San Pietro

insieme al Santo Padre. Per questo vogliamo che ancora di più quest'anno l'8 dicembre sia un momento importante, in cui tutti i soci rinnovino con convinzione la propria scelta di appartenere a Cristo e alla Chiesa attraverso l'Associazione, sperimentando l'amore di Dio e rispondendo con gioia alla sua chiamata a servire la Chiesa nel mondo di oggi. L'Azione Cattolica è una bella storia, lunga 150 anni, perché tiene insieme le nostre belle storie, attraverso la costruzione di legami tra le vite e ponti tra le esperienze. È bella perché ci mostra davvero – per dirla con Papa Francesco – che “il tutto è superiore alla parte” e che le nostre individualità, le tipicità dei nostri territori, le unicità delle nostre as-

sociazioni parrocchiali e locali fanno bella la Chiesa e l'associazione intera. Come ci insegna il passo evangelico delle Beatitudini, che ci sta guidando durante l'anno associativo, dobbiamo rallegrarci ed esultare per la gioia dell'oggi, per l'incontro bello con il Signore che trasforma la nostra vita, tanto da spingerci a raccontarlo a chi ci è accanto. Vogliamo che l'8 dicembre sia vissuto nelle nostre comunità parrocchiali e diocesane, affidando a Maria i nostri gruppi e tutti i nostri soci e simpatizzanti che ogni giorno testimoniano la bellezza di essere toccati dall'amore misericordioso del Signore, raccontando le belle storie che rappresentano il volto bello dell'AC.

Raffaele Bonaventura
presidente diocesano di AC

Il Vescovo ha parlato al Cursillo

SERRAVALLE SCRIVIA - È stata una serata densa di spunti di riflessione quella che venerdì 25 novembre si è tenuta a Serravalle e ha visto il Vescovo Vittorio Viola parlare al Cursillo diocesano della sua lettera pastorale: una serata densa, così come lo è la lettera pastorale, soprattutto nella parte che riguarda l'Eucarestia. Il Vescovo ha parlato per circa un'ora e mezza senza leggere una parola. Ha parlato dell'incontro degli apostoli con Gesù e dell'incontro con lui al Cursillo, della certezza della sua presenza quando due o tre sono insieme nel suo nome, del desiderio che Dio ha di noi, di rimanere in questo amore. Nel Vangelo di Giovanni il Signore risorto va a cercare gli apostoli che sono tornati a pescare e domanda: “Pietro, mi ami?”. La missione di Pietro nasce dall'amore, così come la nostra missione come Chiesa parte dall'incontro con lui. Come si esprime tra di noi questo amore? La prima notizia data al mondo è che ci si può amare: l'amore c'è e con gli occhi dell'amore bisogna guardare il mondo con il desiderio di annunciare il Vangelo. Dobbiamo ripensarci per essere efficaci nell'annuncio del Vangelo. L'esperienza che ha costruito la Chiesa è stata lo spezzare il pane e dentro quella comunione nasce tutta la vita della Chiesa. Il nostro sguardo, il nostro ascolto è chiamato a essere sacramento di come Dio guarda e ascolta noi.

Isabella Vergagni



CAPANNI PIEMONTE S.n.c. CAMPANE

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL)
Tel./Fax 0144/37.27.90 - 338/27.15.722